

Patria e Massoneria

Se si parla di Patria ci si riferisce di solito ad una terra che ha propri confini e alla quale ciascun abitante sente di appartenere per nascita – cultura e tradizione.

Questo principio può collidere con il concetto di universalità proprio degli ideali massonici, cioè il Massone può superare i semplici confini e i concetti geopolitici.

Certo, partendo dall'ingresso in Massoneria e progredendo lungo il percorso della maturazione della coscienza, l'Iniziato potrà passare dal concetto “terra di nascita”, a cui si sente appartenente e dove ritrova gli affetti e i propri interessi, ad una diversa interpretazione, che supera ciò che ha fino ad ora nella mente, evidenziando un percorso di crescita che include concetti archetipici, come la Patria, affrontati con la consapevolezza di chi ha acquisito la forza e l'espressività del cuore.

Ci si ritrova nella “terra dei Padri”, cioè quei personaggi che hanno trasceso la realtà quotidiana e hanno tracciato la Via del progresso spirituale, scientifico e culturale, superando i dogmi e i preconcetti.

Rappresentano i Padri degli ideali e della conoscenza di ogni Iniziato che ritrova nel loro esempio nuovi confini, direi universali, non più fatti di terre, ma di gesto e parola, di Tradizione tracciata con simboli, quindi non perimetri geografici, ma confini etici in cui la barriera si erge contro arroganza – sopruso – prevaricazione.

A questo proposito, mi piace ricordare, come ha detto G. Mahler, che la “Tradizione non è un custodire delle ceneri, ma alimentare un Fuoco”.

Il Libero Muratore vi è collegato e ha il dovere, dopo aver appreso i principi del nuovo spazio/tempo e dei nuovi orizzonti, di tramandare la forma di vita spirituale che segna la libertà non come arbitrio, ma come impulso alla ricerca dell’arcano e all’amore per la Verità.

E’ certo che la perdita della Tradizione non libera energie creative in quanto è l’unico principio del fluire dell’esistenza consapevole, ovvero la visione di una continuità oltre l’individualità cosciente.

Siamo in viaggio alla scoperta di un mondo in divenire dove l’Iniziato ha sete di conoscenza e si spinge oltre i suoi limiti temporali.

Ma è giusto che si spinga sempre oltre?

A mio avviso sì, perché si deve seguire un progetto: rendersi conto che l’Archetipo deve essere vivificato alla luce del senso della vita che si è raggiunto e che il microcosmo, che rappresenta ciascuno di noi, deve poterci dare la conoscenza del dentro e del fuori, quel confine non più labile, ma rappresentativo dell’universalità che ricerchiamo.

Ho detto.

Francesco Vinciguerra